

S. SERAFINO di SAROV. ¹

La memoria liturgica del santo è il 2 gennaio e il 19 luglio si commemora la scoperta delle sue reliquie

Questo grande testimone della luce dello Spirito Santo si alzò come un nuovo astro sulla terra russa, il 19 luglio 1759, nell'epoca in cui lo spirito dei sedicenti «Illuminati» invade l'Europa e la Russia, preparando da lontano i tempi oscuri dell'ateismo e della persecuzione.



Icona di san Serafino di Sarov *stilata* nei pressi della foresta circostante il Sacro Monastero Ortodosso russo di Sarov

Figlio di un mercante della città Kursk egli crebbe nella pietà e nell'amore per la chiesa e ricevette fin da fanciullo i favori della Madre di Dio attraverso una guarigione miracolosa. A 17 anni lasciò il mondo, con la benedizione di sua madre ed entrò al monastero di Sarov, dove divenne rapidamente un modello di obbedienza e di virtù monastiche. Con gioia e buonumore egli si occupava di tutti gli incarichi più faticosi nel servizio dei fratelli, digiunando per vincere gli slanci della carne e rimanendo giorno e notte con la mente nel ricordo di Dio attraverso la

preghiera di Gesù. Dopo qualche tempo cadde gravemente malato e, malgrado il dolore, rifiutò l'aiuto dei medici chiedendo unicamente il rimedio che conviene a coloro che hanno abbandonato tutto per Dio: la Santa Comunione. Quando gli venne dato il santo viatico la Tutta Santa Madre di Dio gli apparve, al centro di una immensa luce, in compagnia dei santi Apostoli Pietro e Giovanni il teologo, e disse loro mostrando il giovane novizio: «Costui è della nostra razza». Poco tempo dopo egli guarì completamente e fece costruire una infermeria sul luogo di questa apparizione.

Dopo 8 anni di noviziato fu tonsurato monaco con il nome di Serafino (fiammante), nome che aumentò ancora di più il suo zelo per imitare questi onesti servitori di Dio incorporei e brucianti d'amore. Ordinato diacono, trascorrevano intere notti in preghiera prima di celebrare la Divina liturgia, e progredendo senza sosta nelle sante virtù, il Signore gli accordò in cambio numerose visioni, estasi e consolazioni spirituali. Prudentemente diretto dai suoi anziani, non aveva alcuna vanagloria dei suoi favori divini che erano al contrario occasione di aumento di umiltà e biasimo di se stesso cercando vantaggio solo nella solitudine.

Dopo l'ordinazione sacerdotale e la morte del suo padre spirituale, egli ottenne il permesso di ritirarsi in solitudine, nella foresta profonda, a 6-7 km dal monastero e di costruirsi una piccola capanna nel bosco circondata da un giardino, su una collina che chiamò «Santa Montagna» (Athos). Egli rimaneva lì tutta la settimana, rientrando al monastero solo la domenica e i giorni di festa e trascorrevano tutto il suo tempo nella preghiera, nella lettura e nei lavori corporali graditi a Dio. Ciascuna delle sue attività era l'occasione di elevare la sua mente alle cose di Dio. Egli non conosceva niente di profano, né di carnale, sopportava con pazienza i rigori dell'inverno e gli assalti degli insetti in estate felice di partecipare così alle sofferenze del Signore per la purificazione della sua anima. Egli portava sempre un grosso Vangelo attaccato sul dorso, come « fardello di Cristo » e si addentrava nella foresta dove aveva dato i nomi dei luoghi santi: Betlemme, il Giordano, il Tabor, il Golgota; al fine di leggere le pericopi corrispondenti. Egli così viveva interamente ogni giorno la stessa vita e la stessa Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. La meditazione continua della Santa Scrittura non gli donava solamente la conoscenza della verità, ma gli procurava la purezza dell'anima e la compunzione del cuore cosicché ancor più che con gli uffici divini alle ore stabilite e le sue mille prostrazione quotidiane poteva pregare senza interruzione, la mente unita al cuore. Dapprima si nutriva del pane fornitogli dal monastero, successivamente solo dei prodotti del suo giardino, ma spesso si privava del pasto per distribuirlo agli animali che amavano venire presso la sua capanna, in particolare un enorme orso divenuto più docile di un gatto.

Vedendo questo modo di vita così gradito a Dio e così vicino a quello degli esseri incorporei, il secolare nemico del genere umano, il diavolo, preso da gelosia, scatenò contro l'asceta di Cristo i suoi più violenti attacchi: pensieri di orgoglio, baccani, apparizioni spaventose, ma il valente guerriero respingeva tutti i suoi attacchi con la preghiera e il segno di croce. Quando la guerra dei pensieri si fece più pressante, il santo decise di intraprendere un combattimento degno dei più grandi stiliti di un tempo: trascorse mille giorni e mille notti, in piedi o in ginocchio su un masso, ripetendo senza interruzione la preghiera del pubblicano: « O Dio sii propizio al peccatore che io sono » (Lc 18,3). E fu così che venne completamente liberato dal combattimento dei pensieri. Ma il diavolo, che non si dava ancora per vinto inviò contro di lui tre briganti che, furiosi per non aver trovato al povero monaco i soldi sperati. Lo presero a colpi di bastone e lo ferirono con la lama della sua ascia, lasciandolo mezzo morto, tutto sanguinante e con le ossa rotte. Benché di forte costituzione, il dolce Serafino non cercò di difendersi e si offrì ai colpi pensando di partecipare così alle sofferenze del Signore. Malgrado le sue condizioni, riuscì a trascinarsi fino al monastero dove, dopo cinque mesi di sofferenze, fu miracolosamente guarito da un'apparizione della Madre di Dio, in tutto uguale a quella avvenuta allorché era novizio. Egli restò da allora curvo fino alla fine dei suoi giorni e non camminò più se non faticosamente sempre appoggiato su un bastone.

Questa infermità gli permise di salire un nuovo gradino della scala alzata per lui verso il cielo e di intraprendere, dal 1807 al 1810, il combattimento del silenzio nella solitudine. Appena

ristabilito, riguadagnò il « suo deserto » e, non potendo più ritornare regolarmente al monastero, cessò di ascoltare e di indirizzare la parola a chiunque. Ogni volta che incontrava qualcuno nella foresta egli si prostrava profondamente a terra avanti a lui, senza una parola, fino a che costui andava via. Egli poteva tenere così la sua mente fissata in Dio senza interruzione né distrazione

Dopo poco l'igumeno del monastero morì, e alcuni monaci cominciarono a nutrire una gelosia marcata riguardo il santo eremita accusandolo di separarsi dalla Comunione della Chiesa. Alla fine gli venne dato ordine di ritornare in monastero. Serafino si sottomise senza alcuna opposizione e si installò in una nascosta cella, dove cominciò una nuova strada della sua vita ascetica: la reclusione. Nel vestibolo aveva fatto piazzare la sua bara, nella quale amava pregare e nella sua cella, dove non entrava mai nessuno, non aveva che un sacco di pietre per cuscino, un tronco d'albero per sedia e una icona "della Vergine di tenerezza" chiamata da lui la "Gioia di tutte le gioie", davanti a cui bruciava in permanenza una lampada ad olio. Egli viveva così nel silenzio completo aumentando le sue austerità, leggendo e commentando per lui stesso ogni settimana il nuovo testamento, pregando senza interruzione, il cuore in veglia, non avendo che gli angeli e i santi come soli testimoni delle sue frequenti estati e ravvicinamenti della mente nelle dimore celesti.

Dopo cinque anni di reclusioni aprì la sua porta lasciando entrare chi voleva incontrarlo ma senza rompere il suo silenzio se non per i visitatori più importanti. Poi, nel 1825, la Madre di Dio gli diede l'ordine di abbandonare la vita esicasta ed egli cominciò a fare approfittare gli altri uomini della sua esperienza: per primi i monaci che egli esortava all'osservanza delle regole monastiche e allo zelo nell'opera di Dio, successivamente i laici, in numero rapidamente crescente. Dopo aver comunicato volontariamente alla Passione del Signore durante 47 anni di vita ascetica, passando successivamente per gli stadi di cenobita, di esicasta, di stilita e di recluso questo piccolo anziano vestito di bianco tutto incurvato sul suo bastone, ritornava presso gli uomini tutto ripieno della grazia e della luce del Santo Spirito al fine di svolgere l'alto ministero della paternità spirituale (*starcevo*) e di divenire per il popolo russo un vero "Apostolo", testimone e predicatore della Resurrezione. La sua porta restava aperta a tutti fino a notte fonda ed egli salutava i suoi visitatori con gioia dicendo loro: « Mia gioia, Cristo è risorto! » e mostrava una gioia particolare verso i peccatori che venivano da lui pentiti come il figliol prodigo verso suo padre (Lc. 11). La sua dolcezza sovranaturale convertiva i cuori più duri, la sua umiltà scioglieva i più fieri e faceva versare loro lacrime come dei bambini. Per gli aristocratici come per gli uomini del popolo la cella del "povero Serafino" era simile all'anticamera del cielo. Una conversazione con lui, o una semplice benedizione, divenivano un vero intrattenimento con Dio, che poteva cambiare radicalmente l'orientamento della loro vita.

Grazie al suo dono di chiaroveggenza, percepiva i segreti dei cuori e li rivelava ai penitenti che non osavano rivelarglieli, rispondeva a lettere senza bisogno di aprirle, sapeva dare a ciascuno il consiglio, la consolazione, l'incoraggiamento o il rimprovero che conveniva. Completamente abbandonato alla volontà di Dio, diceva loro, senza pensare la prima parola che Dio gli svelava, e colpiva sempre giusto. La sua carità, vale a dire, l'amore di Dio che era in lui, consolava tutti, perdonava tutto, ricopriva tutto. Egli compiva un gran numero di guarigioni miracolose, segnando i malati con l'olio della lampada che bruciava nella sua cella o facendo loro bere l'acqua di una sorgente chiamata in seguito "il pozzo di Serafino", situata a poca distanza dal monastero, nel suo "vicino deserto", dove amava trascorrere i suoi pomeriggi. A lui si indirizzavano tante richieste di preghiere, per i vivi e i defunti, che gli era impossibile commemorare tutti i nomi, così accendeva per ognuno una candela nella sua cella surriscaldata e costantemente illuminata da centinaia di fiamme, come altrettante anime viventi. Dio gli accordò così il carisma della profezia ed egli predisse avvenimenti futuri tanto per gli individui che per il paese, come la guerra in Crimea, la carestia e la terribile prova che doveva attraversare la Chiesa e il popolo russo un secolo più tardi; ma egli nascondeva le sue profezie dietro parole enigmatiche, che potevano essere comprese solo dopo la realizzazione degli avvenimenti.

Il ricco proprietario Motovilov, che era stato guarito miracolosamente dall'uomo di Dio ed era divenuto suo ardente discepolo, gli domandò un giorno: " Qual è il fine della vita cristiana?". Il padre Serafino gli rispose: « E' l'acquisizione del Santo Spirito che si ottiene con le opere sante raccomandate dalla Chiesa, ma soprattutto con la preghiera ». Poiché il suo interlocutore lo pressava per sapere con più precisione cosa fosse la Grazia del Santo Spirito, lo starez lo prese allora fra le braccia, lo guardò fisso, il suo viso era divenuto più brillante del sole in pieno mezzogiorno, egli disse con autorità: << Guardami, amico di Dio, non temere. Io ho chiesto al Signore con tutto il mio cuore di rendervi degno di vedere con i vostri occhi corporali la discesa del Santo Spirito. Ed ecco! Voi siete divenuto come me tutto luminoso. Voi siete stato riempito della Grazia del Santo Spirito altrimenti sarebbe per voi impossibile vedermi così in questa luce. Che cosa provate? » Motovilov rispose: « Una calma, una pace indescrivibile. Il mio cuore è pieno di gioia indescrivibile ». « E ancora? ». « Un calore e un profumo, come non ho mai sentito ». « Questo profumo è il buon odore del Santo Spirito, rispose il santo, e questo calore non è esteriore poiché noi siamo in pieno inverno e tutta la foresta attorno a noi è coperta di neve, ma esso è in noi conformemente alla parola del Signore che dice: *Il regno di Dio è dentro di voi* (Lc.17-21) ».

Questo straordinario intrattenimento durò ancora molto tempo e alla fine, San Serafino chiese al suo discepolo di redigerlo per iscritto al fine di trasmetterlo al mondo intero. Il manoscritto di Motovilov non fu ritrovato che molto tempo più tardi, nel 1903, alla vigilia della canonizzazione del Santo. Da allora esso ha avuto una notevole diffusione. E l'ultimo messaggio di luce e di speranza che il profeta di Sarov lascia alla Russia e alla Chiesa intera in vista delle prove di questi tempi che sono gli ultimi. Nelle sue istruzioni ripete sovente: « *Mia gioia, acquista lo spirito di pace e allora anime a migliaia saranno salvate intorno a te* ». Questa pace interiore, che egli aveva acquistato al prezzo di tanto lavoro, si espandeva intorno a lui come gioia e luce; è perciò che San Serafino non lasciò ai posteri un insegnamento molto sviluppato, ma piuttosto un modello di vita.

Allorchè egli non era ancora che diacono, la fondatrice del convento di Dicevo, situato a qualche km da Sarov aveva affidato a padre Serafino la direzione spirituale della sua comunità nascente. Durante tutta la sua vita egli mostrò una paterna attenzione per le sue figlie. La comunità crebbe rapidamente malgrado le difficoltà economiche San Serafino la organizzò secondo una maniera strettamente cenobitica, con l'ordine: << In ogni momento di avere le mani al lavoro e le labbra alla preghiera ». Sotto l'ordine della Madre di Dio fondò un secondo monastero detto del « Mulino » con le sue figlie più care, alle quali diede una regola di vita incentrata sulla *preghiera di Gesù*. Malaguratamente dopo la morte dello starez, satana suscitò un monaco invidioso e intrigante, che si sforzò in tutti i modi di rovinare la reputazione e l'opera del Santo: egli fece chiudere il « Mulino » e fece soffrire numerose tribolazioni alle religiose.

Un giorno, qualche tempo prima della fine del suo giorno terrestre Serafino fece venire una monaca di Dijevo, e le annunciò, coprendola con il suo mantello: « Noi avremo la visita della Madre di Dio ». Il momento venne ed egli la sollevò, e si sentì un rumore simile a quello di un vento violento nella foresta, poi degli inni di chiesa, la porta si aprì da sola e la cella fu subito inondata di luce e di un profumo molto soave. Il Santo cadde in ginocchio, e la Madre di Dio apparve, preceduta da due angeli, San Giovanni Battista e San Giovanni il teologo, e seguita da dodici Sante vergini Martiri. La monaca cadde a terra, credendo di perdere la vita mentre padre Serafino si manteneva in ginocchio e si intratteneva teneramente con la Regina del Cielo, come un amico. Ella le promise di prendere sotto la sua protezione Dijevo, e scomparendo la Tutta Santa gli disse: << Mio amato, ben presto tu sarai con noi! ». Quando essi si ritrovarono soli lo starez confessò alla monaca che era la dodicesima apparizione divina che il Signore gli accordava.

Arrivato all'età di sessanta anni, soffrendo fortemente a causa dei suoi malanni, ma senza mai tralasciare la sua attività, San Serafino parlava sempre più spesso della sua ormai prossima morte, con gioia e il viso raggiante.

Il primo gennaio 1833, dopo essersi comunicato, egli venerò tutte le icone della chiesa.

accendendo avanti a ciascuna una candela e benedisse tutti i fratelli dicendo: « Fate la vostra salute Vegliate! Delle corone sono preparate per voi! ». Poi, dopo aver visitato la sua tomba, si chiuse nella cella e rese la sua anima a Dio la notte stessa, in ginocchio cantando gli inni di Pasqua.

Tutto il popolo dei dintorni si riunì per i suoi funerali. In seguito l'uomo di Dio continuò a soccorrere e visitare i suoi figli spirituali con numerose apparizioni e guarigioni, e la devozione del popolo non cessò di aumentare malgrado le opposizioni. Finalmente, la canonizzazione di s. Serafino, il 19 luglio 1903, in presenza della famiglia imperiale, di numerosi vescovi e di una folla di numerose centinaia di migliaia di persone, venuta da tutte le regioni della Russia, segnò il suo trionfo. Questa fu una ultima manifestazione dell'unità del popolo russo e della gloria della Chiesa prima della grande prova. Le sue preziose reliquie, allora solennemente portate in processione avanti alla folla, compirono numerosi miracoli. Nel 1926, i bolscevichi le confiscarono per esporle in un museo dell'ateismo, ma esse non arrivarono giammai a destinazione e si suppone che esse siano ancora oggi guardate da qualche pio fedele, in attesa di giorni migliori.²

***Per le preghiere del nostro s. Padre Serafino
Signore Gesù Cristo, abbi pietà di noi. Amin!***

<p>Alcuni detti per la salute dello staretz san Serafino di Sarov.</p>

1. Sulla Russia: “Verrà messa alla prova, ma Iddio ne avrà pietà e la salverà per la sua fede Ortodossa.”

2. La **svogliatezza**, era da lui considerata la più pericolosa tentazione del monaco. E fondandosi sulla sua esperienza dirà: “Questa malattia si cura pregando, astenendosi dalla chiacchiere, con il lavoro manuale, con la lettura della Sacra Scrittura e con la sopportazione, poiché essa è il frutto dello scoraggiamento, della negligenza e delle chiacchiere.”

3. I disegni imperscrutabile di Dio: “Iddio permette a volte che persone a lui care finiscano vittime di gravi vizi, e questo perché non cadano in peccati ancor più gravi: la presunzione e la superbia”. Così diceva a un giovane tenente colonnello Vladimir Ostrovskij (che aveva ricevuto da Dio molte doti e le impiegava tutte a gloria del Signore), ma che sarebbe caduto vittima della tremenda passione dell'ubriachezza: “La tentazione che ti colpirà passerà per la misericordia di Dio e tu trascorrerai umilmente i rimanenti giorni della tua vita. Solo non dimenticare il tuo peccato”.

4. Sulla superbia e l'orgoglio: Quando coloro che lo visitavano, ascoltavano i suoi consigli, si attenevano ai suoi ammaestramenti e deviavano dal cammino del peccato e della rovina per riprendere quello della virtù e della salvezza, non se ne insuperbiva come se fosse stata opera sua, né lo ascriveva al proprio merito, ma ringraziando per tutto il vero benefattore, il Signore, soleva dire: “*Non a noi Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria*” (Sal. 113,9)

5. Di che cosa dobbiamo nutrire l'anima?: Della parola di Dio, perché la parola di Dio, come dice Gregorio il Teologo, è il pane degli angeli di cui si nutrono le anime assetate di Dio. Bisogna nutrire l'anima anche delle conoscenze riguardanti la Chiesa: come è stata preservata dalle origini fino ai nostri giorni, le sofferenze che ha dovuto patire. Dobbiamo sapere queste cose non con l'intenzione di dominare sugli uomini, ma per saper rispondere

qualora venissimo interpellati. Soprattutto però bisogna farlo per se stessi, per acquisire la pace dell'anima, come dice il salmista: « Pace a quanti amano i tuoi precetti, o Signore », oppure « Pace agli amanti della tua legge » (Sal 119, 165).

6. Le tentazioni: Dobbiamo liberarci da qualsiasi pensiero impuro, specialmente mentre presentiamo a Dio le nostre preghiere, per non mischiare il puzzo con i profumi. Dobbiamo respingere immediatamente i pensieri tentatori... stando attenti soprattutto alla gola, all'avarizia e alla vanità... Se ci opponiamo a quello che il demonio ci suggerisce all'orecchio ci comportiamo bene. Il diavolo può influenzare soltanto gli schiavi delle passioni, mentre può avvicinarsi solo dall'esterno a quelli che si sono purificati dalle loro passioni. Quando è giovane, l'uomo può evitare di essere turbato dalle tentazioni carnali? Deve pregare il Signore di spegnere sul nascere la scintilla del vizio...

7. La contrizione: Chi desidera la salvezza deve avere il cuore disposto alla contrizione e al pentimento: « Mio sacrificio è uno spirito contrito, tu non disprezzi il cuore affranto e umiliato »(Sal 51, 19). Con lo spirito contrito l'uomo può tranquillamente superare le insidie del demonio la cui sola ambizione è di turbare lo spirito e di seminarvi la zizzania, come dice il Vangelo: « Padrone, non hai seminato del buon grano nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? » (Mt 13, 27-28). Se però l'uomo conserva un cuore umile e pensieri pacificati, tutti gli attacchi del demonio rimangono senza esito. La contrizione comincia con il timore di Dio, dice il martire Bonifacio. Da questo timore nasce la vigilanza, madre della pace interiore e la coscienza in grado di vedere le brutture dell'anima, come in una fonte pura e trasparente... Durante tutta la nostra vita, non facciamo altro che offendere la maestà di Dio. Dobbiamo quindi umiliarci davanti a lui, chiedendo perdono per le nostre colpe. Un uomo caduto dopo essere stato nella grazia, può rialzarsi ancora? Sì. Come per esempio quell'anacoreta che, andato al pozzo per attingere l'acqua, vi incontrò una donna con la quale peccò. Tornato nella sua cella, pur rendendosi conto della colpa commessa, continuò a vivere da asceta, nonostante i consigli del malvagio che cercava di distoglierlo con il pretesto del peccato commesso. Dio fece conoscere la vicenda ad un anziano e lo incaricò di andare a lodare il giovane monaco per la sua vittoria sul demonio. Quando ci pentiamo sinceramente delle nostre colpe e ritorniamo al nostro Signore Gesù Cristo con tutto il cuore, egli si rallegra e invita alla festa tutti i suoi amici mostrando loro la dramma ritrovata... Non esitiamo quindi a volgerci al Signore misericordioso e non lasciamoci andare all'indifferenza o alla disperazione. La disperazione è ciò che più rallegra il demonio, è il peccato che conduce alla morte, di cui parla la Scrittura (1Gv, 5,16). La contrizione consiste, tra l'altro, nel non ricadere nello stesso peccato.

8. Il timore di Dio: Chi si è impegnato a seguire la via della vigilanza interiore deve possedere innanzitutto il timore di Dio che è principio di sapienza, ricordandosi delle parole del salmista: « Servite il Signore con timore, esultate in lui con tremore »(Sal 2,11). Deve percorrere questa via con prudenza e rispetto per il sacro... « Maledetto chi compie fiaccamente l'opera del Signore » (Ger 48, 10)... Il timore di Dio si ottiene quando, dopo essersi staccati dal mondo e da tutto ciò che è nel mondo, si concentrano i pensieri e i sentimenti sulla legge divina e ci si getta interamente nella contemplazione di Dio e nell'attesa della beatitudine promessa ai santi...

9. Lo scoraggiamento e la disperazione: Lo scoraggiamento. Capita che una persona, in questo stato d'animo, preferisca distruggere se stesso o essere privato della conoscenza piuttosto che restare in questo vago tormento. Bisogna uscirne al più presto possibile. Guardati dallo spirito di scoraggiamento perché da lui nasce ogni male. Per salvaguardare la pace interiore, bisogna quindi fuggire la tristezza e cercare di conservare sempre lo spirito

allegro perché, secondo il Siracide, la tristezza uccide e non vi è in essa alcun vantaggio. « La tristezza secondo Dio produce un pentimento salutare, mentre la tristezza del mondo produce la morte » (2 Cor 7, 10). Peggio di tutto è la disperazione: è la cosa che procura al demonio la gioia più grande. E' il « peccato che conduce alla morte » di cui parla la Scrittura (1Gv 5, 16).

10. Dovere e amore verso il prossimo: Dobbiamo trattare il prossimo con dolcezza, stando attenti a non offenderlo in alcun modo. Quando voltiamo le spalle a qualcuno o lo offendiamo, è come se mettessimo una pietra sul nostro cuore. Ad una persona smarrita e turbata dobbiamo ridare coraggio con una parola affettuosa. « Getta il mantello sul peccatore, in modo da ricoprirlo », consiglia Isacco il Siro. Quando avviciniamo qualcuno, dobbiamo essere puri in parole e in spirito, uguali verso tutti, senza mai nessuno: altrimenti la nostra vita sarà inutile. Dobbiamo amare il prossimo come noi stessi, secondo il precetto del Signore: « Ama il prossimo tuo come te stesso » (Lc 10, 27), ma in modo tale da saperci moderare affinché questo amore non ci allontani dal primo e più importante comandamento: « Chi ama suo padre e sua madre più di me, non è degno di me » (Mt 10, 37). San Dimitri di Rostov dice bene a questo proposito: « C'è nel cristiano un amore imperfetto quando paragona la creatura al Creatore, oppure quando ha più riguardi per lei che per il Creatore; l'amore è invece autentico quando il Creatore è messo al primo posto ed è amato al di sopra di qualsiasi creatura ».

11. La misericordia: Siate misericordiosi verso i poveri e i pellegrini. I Padri, lampade della Chiesa, vi prestavano continua attenzione. Riguardo a questa virtù, dobbiamo conformarci al comandamento divino: « Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro » (Lc 6, 33), e ancora: « Misericordia voglio e non sacrifici » (Os 6, 6; Mt 9, 13). I saggi sono attenti a questa parola, mentre gli altri non l'ascoltano. Per questo la ricompensa sarà diversa: « Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà, e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà » (2 Cor 9, 6). Dobbiamo fare l'elemosina con benevolenza, secondo l'insegnamento di Sant'Isacco il Siro: « ... la serenità del volto sia preludio al tuo dono e una buona parola consoli la miseria ». « Dona sempre e dappertutto », diceva lo starets, e soggiungeva: « Chi dona con allegria è amato da Dio. L'elemosina fatta in questo modo, anche se insignificante, porta con sé la propria ricompensa ».

NOTE

¹ La vita del santo è stata tratta dal libro "Il Sinassario - Vite di santi Ortodossi" [Dall'opera grande composta da Macario, monaco atonita di Simonos- Pètras (Monte Athos) - dall'Edizione "To Perivoli Tis Panaghias Thessalonique (1987/1996)] – Vol. I - Edizione Ortodoxia – Macchia Albanese (Makij) – 2003 – Per un maggiore approfondimento degli insegnamenti del santo rimandiamo al **documento in pdf n. 2. Consigli per la salute di san Serafino di Sarov** presente nel nostro sito al **LINK "BESA"**;

² Le sante reliquie sono state ritrovate il 19 luglio ed ora riposano per la venerazione dei fedeli nella chiesa della Natività del monastero di Diveevo.